

CORONAVIRUS

L'EMERGENZA CONTINUA

Il rettore: «Porteremo avanti le attività che rientrano nella nostra missione culturale e scientifica, con tutti i mezzi possibili»

Attivato lo smart working per i dipendenti
In via preferenziale, a chi si trova nelle condizioni della direttiva n.1/2020



Disinfettato il Politecnico

Il trattamento in esecuzione di quanto stabilito dal Governo

● Nel campus universitario si è fatto un intervento di sanificazione delle strutture del Politecnico di Bari. L'attività riguarda tutte le aule di lezione, l'aula magna, le biblioteche e lo *student center* ed è stata richiesta dal rettore, Francesco Cupertino in esecuzione del decreto dei ministri del 4 marzo scorso, come misura precauzionale per prevenire e limitare il contagio da coronavirus.

Operatori della società di servizi integrati «Ariete», attrezzati con tute e mascherine, hanno igienizzato gli ambienti con prodotti

La sanificazione si è appena conclusa, pertanto i docenti che utilizzano le aule del Campus per le lezioni a distanza possono proseguire, da oggi, le proprie attività didattiche in sicurezza.

«Stiamo prestando la mas-



sima attenzione a tutti gli aspetti di nostra competenza – commenta il rettore Cupertino – in modo da tutelare la salute dei nostri studenti e dei nostri dipendenti fino a quando, ci auguriamo presto, questa emergenza non sarà

passata e potremo tornare alla normalità».

«Nel frattempo – aggiunge il rettore – vogliamo tranquillizzare la comunità accademica e il territorio del fatto che porteremo avanti tutte le attività che rientrano

nella nostra missione culturale e scientifica, con tutti i mezzi possibili».

Al momento, tutte le lezioni, così come gli esami, le sedute di laurea, i laboratori, le trasferte e il ricevimento degli studenti sono sospesi.

Il rettore, aiutato da uno staff di fiducia, sta seguendo costantemente la situazione, a stretto contatto con le istituzioni coinvolte nella gestione dell'emergenza sanitaria.

In queste ore, intanto, gli uffici amministrativi del Politecnico sono al lavoro per gestire le pratiche di *smart working*, che lo stesso rettore ha autorizzato nell'ambito delle misure contro il coronavirus. Ciò consente, previo accordo tra i lavoratori e l'amministrazione, di prestare servizio all'esterno della sede di lavoro, senza una postazione fissa, per tutte le attività che non richiedono una costante permanenza nella sede di lavoro, monitorabili e che possono essere esplesate con i mezzi informatici.

Lo smart working è rivolto a tutto il personale ma, in via preferenziale, a chi si trovi in

una delle seguenti situazioni indicate nella direttiva n.1/2020 del ministro della Pubblica amministrazione: lavoratori con patologie che li rendono maggiormente esposti al contagio, documentata con certificazione di medici di struttura pubblica; chi usa servizi pubblici di trasporto per raggiungere la sede di lavoro; quanti sono costretti a farsi carico della cura dei figli, a causa della sospensione dei servizi di asilo nido e di scuola dell'infanzia almeno fino al 3 aprile; i lavoratori che fruiscono dei permessi previsti dalla legge 104 del 1992 in assistenza a familiari con problemi, nonché lavoratori sui quali grava la cura di parenti e affini magari a rischio e affetti da patologie che potrebbero aggravarsi in caso di esposizione ad agenti patogeni come il Covid-19.

LA STORIA 1 «SPERO DI POTER SCENDERE PER PASQUA NELLA SPERANZA CHE QUESTE GIUSTE MISURE CONTENGANO L'EPIDEMIA»

L'amore messo in quarantena

Lui, lei e 1000 chilometri di distanza: «La cosa difficile è spiegarlo al bimbo»

PATRIZIA NETTIS

● Lui a Padova dove vive e lavora da quasi due anni, lei a Gioia del Colle, città natale e residenza di entrambi. Quasi 1000 km di distanza separano Marco e Anna (nomi di fantasia), divisi nella quotidianità della vita di tutti i giorni ben prima e ben oltre i limiti imposti dal coronavirus.

Marco ha quasi 45 anni, è dipendente statale nella città del Santo, come dicono da quelle parti, da luglio 2018. Era precario in Puglia, poi ha vinto un concorso e non ha potuto dire «no». E' partito lasciando in Puglia l'altra metà della sua famiglia. Sua moglie Anna infatti, ha 37 anni, fa quattro lavori (tutti rigorosamente precari) per andare avanti e non ha potuto seguirlo. Insieme a lei a Gioia è rimasto il figlio, Andrea, sei anni che fa la

prima elementare.

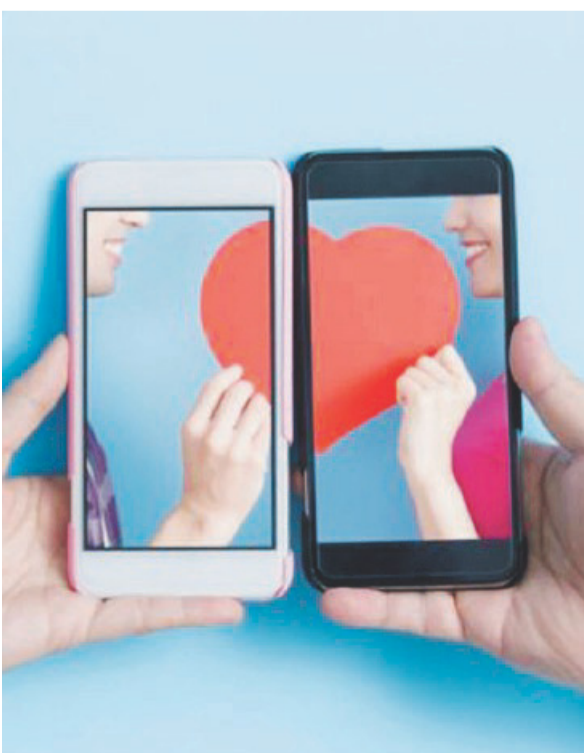
Il papà viene a trovarli quando può. In genere una volta al mese, mettendo insieme ferie e riposi. E' stato in Puglia l'ultima volta tre settimane fa, poco prima che scoppiasse il caso di Vo' e che blindassero il Veneto. Sarebbe dovuto tornare a fine marzo, non lo farà per responsabilità.

In teoria potrebbe, dato che il decreto del Governo, anche l'ultimo del 9 marzo che ha allargato la zona rossa a tutta Italia, consente il rientro al proprio paese di residenza, ma in pratica ci ha rinunciato: preferisce evitare di tornare a casa sua dove ci sono anche i suoi anziani genitori.

La cosa più difficile sarà spiegarlo ad Andrea che non vede il papà da troppo ed è convinto che sarà qui fra qualche giorno: «La nostra vita è questa da due anni – dice Marco – in realtà io e mia

moglie siamo abituati alla quarantena perché sappiamo cosa significa dover vivere lontani. Ho dovuto rinunciare alle recite di mio figlio, a dargli il bacio della buonanotte, alle sue prime gare in piscina. Stavolta è ancora più dura perché non so quando e se potrò tornare. Ho programmato di essere in Puglia per Pasqua nella speranza che le giuste misure adottate dal Governo cambino dopo il 3 aprile, ma non possiamo prevederlo».

E in Puglia, intanto, sua moglie deve lottare con una quotidianità resa ancora più dura dal decreto. Può contare su una schiera di quattro nonni, ma ora con le nuove prescrizioni che impongono agli anziani di non uscire, come si fa? «Sto cercando il più possibile di lavorare da casa – dice Anna – ed evitare di lasciare Andrea dai nonni. Spero solo che passi presto».



VIA TELEFONO L'amore al tempo del coronavirus